

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

La buona notizia: la ratifica è stata rinviata. La brutta: è solo un rinvio. Perché quell'Accordo «imbarazzante» è ancora sul tavolo. È l'Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e il Sudan. L'Accordo - denuncia Matteo Mecacci, parlamentare radicale eletto nel Gruppo Pd alla Camera - definisce «i rapporti commerciali e finanziari, e dunque politici, anche con il Governo Sudanese - nonostante sia guidato da un Presidente ricercato dalla Corte Penale Internazionale (istituita a Roma nella sede della Fao nel 1998) per crimini commessi nella regione del Darfur dove, nonostante la stipula di accordi tra le parti in conflitto che vengono regolarmente smentiti, si è verificata e continua a verificarsi una delle peggiori catastrofi umanitarie degli ultimi decenni...».

Le informazioni sulle gravissime violazioni dei diritti umani compiute dal Governo sudanese in Darfur - rimarca Mecacci - possono essere così sintetizzate: 1) la repressione violenta da parte del Governo sudanese dei movimenti ribelli in Darfur secondo le Nazioni Unite ha prodotto dal 2003 oltre 2,7 milioni di sfollati e rifugiati, e tra i 180 e i 300 mila morti; 2) le responsabilità dirette del Governo Sudanese in questa vera e propria campagna di sterminio hanno portato alla incriminazione non solo del Presidente al-Bashir da parte della Corte Penale Internazionale che, va sottolineato, ha iniziato le indagini su mandato del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (il che significa senza l'opposizione dei suoi 5 membri permanenti), ma anche di altri esponenti governativi e di leader dei movimenti ribelli; 3) dopo l'incriminazione di al-Bashir da parte della Corte Penale Internazionale, 13 organizzazioni umanitarie internazionali che assistevano i rifugiati sono state espulse dal Darfur, aggravando una situazione già tragica; 4) allo stesso modo, dopo la richiesta di l'arresto di al-Bashir secondo il rapporto di Amnesty International 2010 sul Sudan, il Governo ha intensificato la repressione nei confronti di organizzazioni umanitarie, dei difensori dei diritti umani e degli oppositori politici, repressione che ha portato tra l'altro a più di 60 nuove



Roma, 200 persone l'8 luglio all'Ambasciata Libica a Roma chiedono il riconoscimento del diritto di asilo dei profughi eritrei

Dopo la Libia, il Sudan Affari con al-Bashir incriminato all'Onu

In settembre la ratifica. Nonostante quel Paese sia governato da un uomo sul quale pende un mandato di arresto della Corte Penale Internazionale

condanne a morte - 54 emesse da Tribunali Speciali antiterrorismo. 5) sempre secondo il Rapporto 2010 di Amnesty International nei campi di rifugiati in Darfur le violenze sulle donne, inclusi gli stupri, da parte delle milizie controllate dal Governo sudanese continuano in modo imperterritito. Se a tutto ciò si aggiunge che, dopo 10 anni dalla ratifica, e nonostante numerose iniziative parlamentari, l'Italia non ha ancora adeguato la legislazione interna a quella della Corte Penale Internazionale (e dunque il nostro Paese non sarebbe in grado di arrestare al-Bashir se si trovasse sul territorio italiano), la valenza politica di questo accordo diviene chiarissima, poi-

ché il Paese che più ha voluto la nascita della Corte Penale Internazionale adesso è il primo a legittimare politicamente il maggiore e più importante imputato di quella stessa istituzione.

Sul rinvio della ratifica dell'Accordo interviene *Italians for Darfur*: «Siamo lieti di apprendere che il Governo abbia accolto la richiesta dell'onorevole Gianni Vernetti a nome dell'Intergruppo "Italia-Darfur" di rinviare la ratifica dell'Accordo tra Sudan e Italia in Commissione e ci auguriamo che questo sia un primo passo verso una nuova policy nei confronti di un Paese che continua a violare impunemente i diritti uma-

ni», rimarca l'associazione in una nota. Ma la speranza è tutta da costruire. Perché, a quanto risulta a l'Unità, la ratifica dell'Accordo è solo rinviata di qualche settimana, al massimo a settembre. «Questo provvedimento arriva in una fase delicata del conflitto in Darfur - sottolinea Antonella Napoli, presidente di *Italians for Darfur* - che rischia di riprendere con grande violenza. Avere uno strumento a disposizione per fare pressioni sul Governo sudanese, affinché freni l'escalation di violenza in Darfur e in altre aree del Sudan, riveste un'importanza cruciale». «Soprattutto - aggiunge la presidente dell'associazione - a fronte del rischio del ritiro della missione di pa-